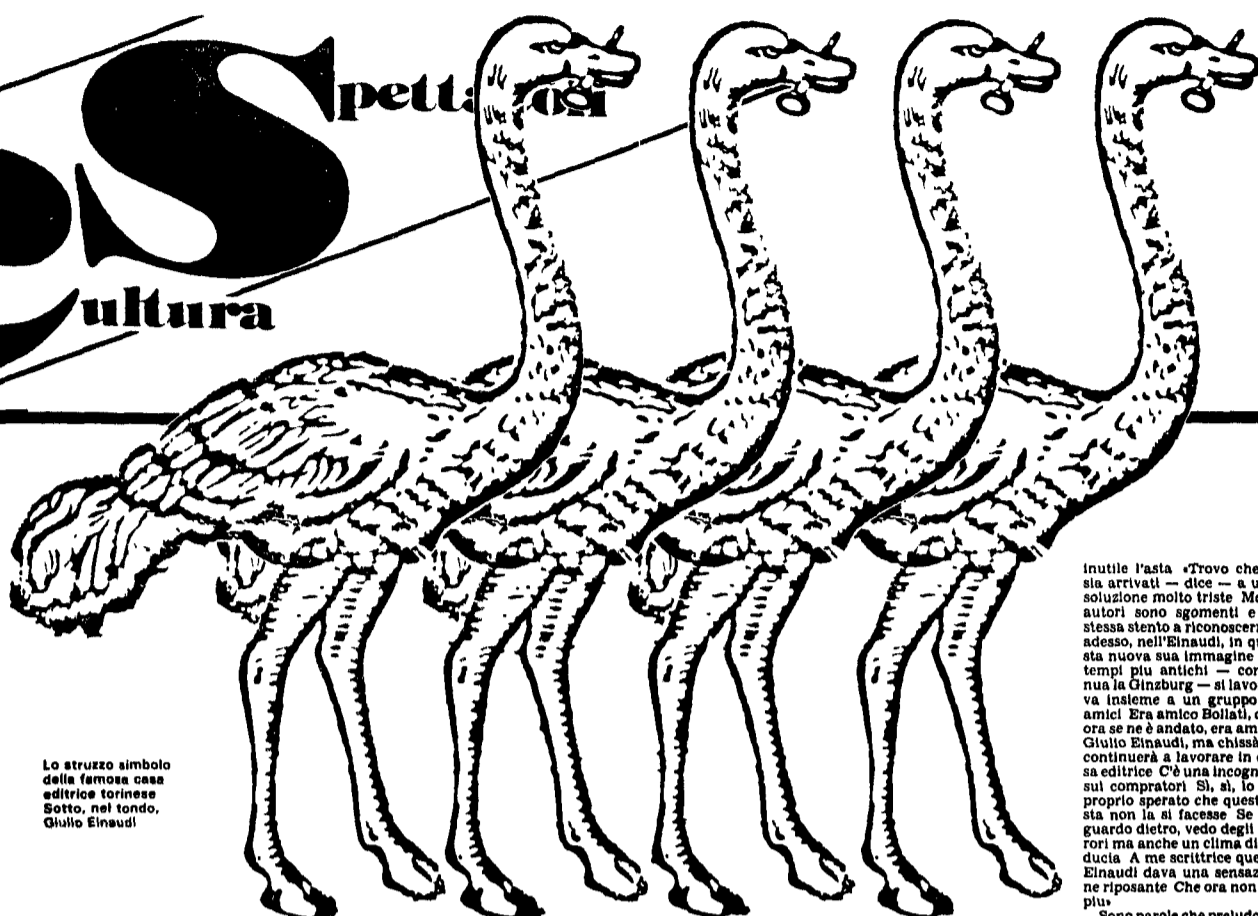


OS pettuciosi cultura



Lo struzzo simbolo della famosa casa editrice torinese. Sotto, nel tondo, Giulio Einaudi

TORINO — Si chiude ufficialmente oggi pomeriggio alle 18 la gara d'asta per l'Einaudi. Dopo quell'ora non sarà più accettata alcuna offerta e, salvo sorprese dell'ultima ora, si contenterà la casa editrice di via Biancamano a Torino di aver venduto il gruppo editoriale Mursia e la cordata che riunisce E.lecta, Messaggerie Italiane Bruno Mondadori, Gruppo Accornero e Unifinas Spa, finanziaria dell'Unipol. Per lunedì mattina è prevista l'apertura delle buste con le offerte in base d'asta e stata fissata, come è noto, in 27 miliardi e 400 milioni. Si sa quindi chi ha fatto l'offerta migliore ed ha dunque le maggiori probabilità di aggiudicarsi l'Einaudi. Per il definitivo passaggio di proprietà dovranno comunque passare ancora un paio di mesi.

Non per contraddire gli storici francesi della «lunga durata» ma nella vicenda della Einaudi avvenimenti e date hanno un significato particolare. Nell'autunno dell'83 in via Biancamano a Torino si stavano giusto celebrando, con la pubblicazione di un catalogo ricco di cinquemila titoli, i cinquant'anni della casa editrice. Quando i sinistri sercchionelli finanziari si amutarono in clamoroso, ufficiale crack che parlava con la dura voce delle cifre sul laboratorio editoriale-culturale più interessante del dopoguerra in un gruppo di 72 miliardi di passivo.

Qualche mese dopo, per l'occasione il 28 gennaio dell'84, si apriva all'Einaudi il capitolo dell'amministrazione controllata, con conseguente commissariamento, nella persona dell'avvocato Giuseppe Rossetto. Il settantenne Giulio lasciava, tra un core e il comando era malavole, la sua vita, «momento preoccupante come è possibile pre-vedere una cura maniacale alla qualità dei libri e non al bilancio? Come si può governare allo stato di un principe incurante delle critiche e degli inviti alla prudenza? Dopo la dolorosa crisi alla Feltrinelli, la tempesta che investiva l'Einaudi segnava forse il declino definitivo della grande editoria progressista e di cultura?»

Sul banco degli imputati finirono, fra gli altri, le Grandi Opere. Già nel '72 il

Oggi pomeriggio si aprono le buste dell'asta per la casa di Torino: i contendenti sono due. Paura, qualche dubbio e un po' di speranza, ecco cosa pensano gli autori dello Struzzo

Ecco l'Einaudi-day



lancio della «Storia d'Italia» aveva suscitato perplessità prima rientrate per il successo dell'iniziativa, poi rimerse col successivo varo dell'«Enciclopedia», un titolo-simbolo dei primi anni 80, caratterizzati da una crescita forte dei debiti, degli organici e di un settore rateale arrivato a coprire il 40% del fatturato.

Ma questa, benché così recente, sembra paradossalmente una storia vecchia se si pensa ai tre anni appena trascorsi di amministrazione controllata che ora voigono al sospirato termine. Trentasei mesi che hanno visto un deciso riequilibrio dei conti finanziari (il fatturato dell'86 è stato di 49 miliardi, con 108 titoli pubblicati), interessanti iniziative come il riversamento in compact disc delle 20mila pagine

dell'«Enciclopedia», il consueto fiorire di polemiche e «si dice», un susseguirsi quasi incredibile di colpi di scena che hanno avuto come protagonista una serie mirabolante di cordate vere o presunte a dimostrazione che lo Struzzo interessava molti, nonostante l'oneroso passivo, il resto, compreso il processo per bancarotta a Giulio Einaudi, è cronaca di questi giorni, con le estenuanti dimissioni di Giulio Bollati da coordinatore editoriale e le voci — tutte da verificare — sui nuovi organismi e sull'interessamento all'acquisto di Mondadori o Berlusconi pronti ad aprire il portafoglio dietro il paravento Mursia. A tutto questo si dirà basta dopodomani, lunedì, nello studio del notaio Ghione che guarda la severa piazza Statuto, quando ver-

ranno aperte le buste con le offerte e si inizierà a procedere sulla strada dei definitivi passaggi di mano. Sono giorni di grande attesa tra i 287 dipendenti (si è parlato di ridurli a 170) e, naturalmente, tra i fornitori della materia prima per una fabbrica di cultura, gli autori. Che nella fattispecie vedono anche gli scomodi panni dei creditori. Chi appare molto amareggiata per la piega che hanno preso le vicende Einaudi è Natalia Ginzburg. Come deputato della sinistra indipendente, aveva firmato una interrogazione al ministro dell'Industria, in cui si spezzava una lancia a favore della cordata sconfitta, la Sva-Torino, che aveva rilevato il 70% delle azioni della casa editrice e intendeva rimetterla in bonis accordandosi con i creditori e rendendo così

Tom Cruise, il più sexy di Hollywood

LOS ANGELES — Tom Cruise è giovane e spericolato. La sua «Tom Gun» è l'uomo più sexy di Hollywood. Lo hanno stabilito gli spettatori del popolare show americano «Entertainment Today». Al secondo posto figura Don Johnson di «Miami Vice» e al terzo (la vecchia guardia è l'ultima a morire) l'irrimediabile Paul Newman. Quarto l'attore Denzel Washington e quinto William Hurt. I votanti, circa 80mila, dovevano scegliere tra una rosa di candidati proposta dai direttori delle principali riviste americane.

verso la crisi ha rotto un idillio lunghissimo, nato nel '57), a Milano Luciano Mauri delle Messaggerie Italiane continua a ragionare sui numeri con una filosofia editoriale assai esplicita. «Abbiamo elaborato dei dati che spiegano — e ci siamo fatti delle idee chiare sulla quota di mercato che l'Einaudi può mantenere e conquistare. Sono indicazioni rassicuranti. Dalle nostre elaborazioni si ricava una tendenza netta in favore dell'attualità culturale, che credo proprio non sia incompatibile con il bilancio sano. Il mercato suggerisce un trend verso una cultura internazionale e specialistica. E mi pare che l'attuale redazione di via Biancamano abbia già imboccato per conto suo, da un paio d'anni, la strada giusta: penso a titoli come «Gli oggetti fratelli» di Mandelbrot o «La popolazione italiana, un profilo storico» di Athos Belletti, libri rivolti a un pubblico che continua una sua formazione post-universitaria. Credo, infatti, che il mercato sia destinato ad espandersi verso chi è già acculturato. È una tendenza dei paesi sviluppati e in questa direzione gli interlocutori qualificati, tra cui si trovano gli abituati lettori Einaudi, aumentano. Una risposta? Le vendite della casa editrice torinese salgono».

È quasi una lettera d'intenti e che arriva da una parte importante del gruppo più seriamente candidato all'incarico di Einaudi, un gruppo di lavoro che si occupa a tempo pieno di cultura. Abbiamo profuso tempo in modo devotissimo, studi, denaro per riuscire. No, non mi fa nulla dire che siamo in condizioni di vincere. Di sicuro non abbiamo improvvisato».

Cifre, diagrammi e date. Forse tra breve si dimenticheranno quelle inattese e ricche di tornare a ragionare anche di quelle scritte in un catalogo prodigioso che contiene non poche promesse per il futuro.

Come quel 1939 in cui apparso gli «Osti di seppia» e «Le occasioni di Montale». O quel 1965, anno di battesimo per il «Nuovo Politecnico». E tante, tante altre.

Andrea Alois

Einaudi

Raymond Queneau La domenica della vita

Un piccolo gioiello dell'immaginario romanzesco di Queneau. Le avventure farsesche di una merciaia e di un soldato nella Francia tra le due guerre. Traduzione di Giuseppe Guglielmi. «Supercoralli» pp. 198 L. 18.000



Charles Baudelaire I fiori del male e altre poesie

La nuova traduzione di Giovanni Rabont esalta tutta la ricchezza e la modernità del linguaggio poetico di Baudelaire. «Supercoralli» pp. 152 L. 24.000

Rabindranath Tagore A quel tempo

I sogni gli incanti la vita quotidiana nei ricordi del poeta e filosofo indiano. A cura di L. Tamburini. «Nuovi Coralli» pp. 119 L. 7500

Molière Il misantropo

nella traduzione di Cesare Garboli. «Scrittori tradotti da scrittori» pp. 116 L. 7500

Marguerite Duras Suzanne Andler

Un «triangolo» amoroso, a Saint Tropez, di incontro e di dramma della simulazione e della menzogna. Traduzione di Natalia Ginzburg. «Collezione di teatro» pp. 204-47 L. 7500

Franco Moretti Segni e stili del moderno

Lo sviluppo delle retoriche narrative e moderne il quadro di una civiltà che si scruta e si rappresenta nel racconto. «S. E. R.» pp. 18-201 L. 25.000

Angiola Ferraris L'ultimo Leopardi

Pensiero e poetica 1830-1897. Leopardi si misura con il presente e le possibilità del linguaggio poetico. «Pbc» pp. 181 L. 12.000

Ernst Tugendhat Problemi di etica

I temi classici della riflessione etica riconsiderati in un'interpretazione di grande attualità e di rigore autocratico. A cura di Anna Maria Marretti. «Biblioteca di cultura filosofica» pp. 115-136 L. 18.000

Luigi Einaudi Le prediche della domenica

Scuola giustiziana, occupazione politica fiscale con brevamento del quale il uomo politico e il cittadino comune potrebbero fare oggetto di meditazione. Prefazione di Guido Carli. «Gli struzzi» pp. 21-140 L. 8.500

Pier Luigi Crocra L'instabilità dell'economia

Il caso Italia e i fattori di instabilità delle economie capitalistiche. «Papeback» pp. 22-217 L. 26.000

Maurizio Gribaudi Mondo operaio e mito operaio

La formazione dei gruppi sociali a Torino. L'analisi dei percorsi di centinaia di famiglie tra campagna e città: tra condizione operaia e classe media. «Biblioteca di cultura storica» pp. 211-140 L. 26.000



Folco Portinari

Una provocatoria biografia apre l'«anno» di Don Bosco. Con lui è nata la strategia dell'immagine

Santo o sciamano? Di sicuro manager

È un ulteriore segno di quella cultura dei consumi nella quale siamo immersi e di cui viviamo le ricorrenze, le rievocazioni, con tutti i loro apparati pubblicitari, i loro miscelatori ormai con fortissimi anticorpi, nella corsa per arrivare primi sul mercato con merce opportuna. Non c'è di che scandalizzarsi, comunque. La corsa, in questo caso, l'ha vinta Crovi con l'editrice Camunia che, a san-ano giusto dalle celebrazioni, ha fatto uscire la prima biografia «centenaria» di don Bosco. Il quale morì appunto il 31 gennaio 1888. Ma la corsa l'ha vinta anche per la qualità del libro di Michele Straniero. Don Bosco rivelato, di sottile perfida ambiguità intelligente provocatoria, rispetto ai canoni agiografici correnti e tradizionali, tale da porsi come un riferimento inoppugnabile per i prossimi celebranti.



San Giovanni Bosco tra i suoi ragazzi secondo l'iconografia classica

La vita in quanto cronologia cronaca di avvenimenti, Straniero la sbriga nel primo capitolo, dicitto paginette. C'è tutto: sogni miracolosi, viaggi amichevoli, compres. Poi ripiglia ogni cosa daccapo, attitudine e atteggiamento e qualità, uno per uno i sogni miracolosi ecc. minuziosamente, verificando la consistenza, la storicità oppure la funzionalità, la misaffezione, l'uso stratico. Io lo fa con senso critico tenendo il massimo di neutralità (lo dico perché l'autore, e ce anche lui dal seno salesiano e dedica il suo lavoro ai tanti compagni perduti, preoccupato di non «aver tradito il loro ricordo»). Questo è il metodo abbastanza anomalo se si pensa alle consuete «vite dei santi», condotte con e con acrobazia investiva di istruttore processuale. Anzi in certo modo si ritra proprio il processo di beatificazione servendosi prevalentemente degli stessi materiali già usati dagli agiografi e dai biografi ufficiali. In altri termini, non è evidente le «romanzo» quel che interessa ma l'ana-

giant. Ma sembra soprattutto chiaro l'uso cosciente e funzionale che delle sue facoltà (o delle sue immagini) seppe fare don Bosco, l'uso retorico, per il consenso e per la captatio benevolentiae. Però senza ricorso alle raffinatezze e alle sottigliezze culturali aristocratiche, semmai con una qualche piemontese condanna. E piemontese che resta un altro connotato perpetuo dell'Ordine nel suo insieme. Sì, è la differenza che corre, ancor oggi, tra gesuiti o barnabiti e salesiani.

Straniero si destreggia da maestro in questa materia, che è la sua, preferenziale, e persuasiva come inquirente, convincente nella sua sospensività. E sembra affascinato da una religiosità che prescinde dalle forme e limiti stregoneschi, una tanto strana santità miracolante che cade nel pieno del positivismo, fuori tempo cioè, uscendone in qualche modo vincitrice. Nel bel mezzo del proto-industrialismo, nella città più industriale d'Italia e nella capitale d'Italia.

A me pare che il vero miracolo di Don Bosco sia questo, sia nella sua crescita e nell'affermazione fuori (e non contro) delle egemonie culturali e politiche del tempo, un'affermazione che sarebbe antistorica, a dispetto di questo e di un altro aspetto del problema che andrebbe e andrà preso in esame, e che appartiene alla storia dell'Italia contemporanea, ci sta in una posizione che non si può ignorare. Lo possiamo rilevare e dire noi oggi, quando il fenomeno marginale di Valdocco, un oratorio con pochi ragazzi ai confini della città, ha assunto una dimensione «economica» tale da imporsi come un'impresa, inventandosi in piedi da un imprenditore, che ha saputo trasformare un disegno pedagogico quasi ossessivo (e nemmeno avanguardistico e progressivo) in qualcosa di molto simile a un'industria, con un